

CARMINE PECORELLI E LA SUA ATTIVITA'

La morte violenta di una persona, a meno che l'uccisione non sia frutto di un raptus improvviso o di una malattia mentale, trova la sua ragione d'essere in motivazioni profonde che sono inscindibilmente legati alla persona dell'ucciso. Necessariamente quindi per individuare i suoi assassini deve analizzarsi la personalità di Carmine Pecorelli nella molteplicità dei suoi rapporti interpersonali, siano essi di natura privata o collegati alla sua attività nelle varie forme in cui essa si è manifestata.

Solo comprendendo la sua personalità è possibile trovare la causa della sua uccisione.

E' necessario, quindi, analizzare, anche se brevemente, la personalità e la attività di Carmine Pecorelli per capire la causa della sua morte.

Le fonti di prova sul punto permettono di affermare che Carmine Pecorelli ha partecipato con fervore alla vita sociale e politica del paese. Egli, infatti, alla giovane età di sedici anni si è arruolato volontario per combattere la seconda guerra mondiale a fianco degli alleati e contro i tedeschi, successivamente, benché svolgesse la professione forense come avvocato civilista, con specializzazione in diritto fallimentare, ha sentito il bisogno di un maggiore impegno nella vita politica e, lasciata la professione forense, si è dedicato alla attività giornalistica fondando, con un intermezzo durante il quale egli è stato portavoce del ministro Sullo, l'agenzia di stampa OP che nel marzo 1978 si è trasformata in rivista

settimanale. Della sua partecipazione alla vita sociale e politica ne è esempio il giudizio che di lui ha dato nel corso del processo l'avvocato Sebastiani che, nel riferire delle minacce subite da Pecorelli (sul punto si tornerà tra breve), espressamente dichiara: "era un uomo, per me era un coraggioso votato a tutto, tant'è che nei processi per diffamazione a mezzo stampa nessun giornalista ha affrontato il dibattito perché nessuno poteva dimostrare che era un ricattatore"

Il giudizio espresso da Sebastiani porta all'esame della attività di Carmine Pecorelli.

Al riguardo si osserva che Pecorelli era un vero giornalista.

Infatti compito principale del giornalista è quello di cercare, conoscere e pubblicare notizie di interesse pubblico.

Orbene non vi è dubbio che Pecorelli aveva rapporti con gli ambienti più disparati come quello dei servizi segreti, quello della politica, della magistratura, delle forze armate, dei carabinieri e della polizia.

Sul punto è sufficiente indicare, a modo di esempio, i generali Miceli, Falde e Maletti del servizio segreto (SID), i politici Evangelisti, Bisaglia, Piccoli, Colombo, Danesi, Carenini, De Cataldo, il comandante dei carabinieri generale Mino, Federico Umberto D'Amato "dell'ufficio D affari riservati del ministero degli interni", i magistrati D'Anna, Alibrandi, Infelisi (vedi su questo ultimo nome Nosella e Patrizi -malgrado la smentita dell'interessato-), Testi, gli industriali e/o affaristi Walter Bonino e Flavio Carboni, e inoltre Tommaso Addario dell'Italcasse, Ezio Radaelli impresario degli spettacoli, l'avv. Gregori, gli alti ufficiali dei carabinieri Antonio Varisco e Carlo Alberto Dalla Chiesa (sul punto si ritornerà).

Rapporti personali che gli permettevano non solo di conoscere notizie riservate che si rivelavano importanti e vere, ma anche di entrare in possesso, ed in esclusiva, di documenti scottanti e importanti inerenti vicende di grande interesse pubblico. Basta controllare, al riguardo, gli articoli di OP sul contenuto del dossier Mi.fo.biali, quelli sull'Italcasse, sui fratelli Caltagirone e su Nino Rovelli della Sir estratti dalla relazione della Banca d'Italia sulla ispezione a detto istituto bancario, la pubblicazione delle lettere, con autentica in copia conforme, spedite dall'onorevole Aldo Moro durante il suo sequestro nonché di altri documenti con apposta la sigla "Riservato" o "segreto".

Del valore giornalistico di Pecorelli e dell'importanza della sua pubblicazione, anche se in ambito ristretto degli addetti ai lavori, è ancora il giornalista Cantore che ne dà testimonianza allorché afferma che

OP era una fonte importante per tutti i giovani che iniziavano la carriera di cronista e di giornalista perché da quello che pubblicava si capiva che era un giornale ben informato, un giornale che aveva le notizie per cui era letto appena arrivava in edicola.

Notizie che potevano derivare solo dalle fonti importanti di cui si è detto sopra perché la rivista si basava essenzialmente sulle notizie fornite da Carmine Pecorelli come è stato pacificamente ammesso dai suoi collaboratori che hanno cercato, invano, di mantenere in vita il giornale essendo venuto meno il flusso di notizie portato da Carmine Pecorelli.

Nessuna di tali importanti notizie è stata, poi, tenuta occulta.

Del resto è lo stesso Pecorelli che rivendica la sua autonomia e professionalità allorché nel n. di OP 78/18 espressamente recita: “Qualcuno ha detto che siamo l’agenzia del SID. Qualcun altro, l’agenzia di Miceli.

Ognuno a tirare acqua al suo mulino, in un gran groviglio di inganni e cortine fumogene, pur di nascondere, pur di inquinare.La verità è che OP ha una sua propria autonoma, rete di informatori. E che è bene introdotta in certi ambienti. E che mette in circolo tutte le notizie, nessuna esclusa, che riesce a raggiungere. Lasciando alla intelligenza e alla libertà dei suoi lettori analisi e giudizi. Il nostro archivio, il nostro pubblico, fa fede di questo. Questo nostro costume è talmente originale, talmente straordinario per il giornalismo italiano, da risultare sconvolgente e

pericoloso per tutti gli attuali uomini del sistema (e delle veline). Tutti possono ricordare che abbiamo riportato, per rimanere al SID, note contro Henke, note contro Miceli, contro Maletti, contro La Bruna,, contro altri.

Anzi, se richiesto, Carmine Pecorelli ha permesso a suoi colleghi di attingere alle sue fonti dimostrando così che per Lui era importante che la notizia pubblicata per primo da OP avesse la massima diffusione.

La voglia di pubblicare “la notizia veramente importante per Carmine Pecorelli” era talmente forte che per la sua pubblicazione non ha avuto riguardo neppure nei confronti dei suoi amici.

Né sul valore giornalistico di Pecorelli può influire il suo stile.

E’ ben vero che il modo di presentare le notizie poteva apparire ambiguo e diretto a determinate persone, ma ciò, in assenza di una specifica prova contraria non dequalifica il giornalista avendo ciascuno la propria forma espositiva che può o meno incontrare l’approvazione dei lettori o dei colleghi.

Lo stile degli articoli da solo non può essere, poi, indice di forme velate di ricatto, come peraltro è stato espressamente detto da taluni dei difensori per la vicenda dei “c.d. Assegni del presidente”, di cui si dirà in seguito, intendendo in tal modo affermare che le modalità di presentazione da parte di Carmine Pecorelli delle notizie con cui egli attaccava personaggi pubblici erano tali da indurre le persone menzionate negli articoli a corrispondere denaro.

La riprova di quanto detto si ha nella situazione patrimoniale e finanziaria di Carmine Pecorelli al momento della sua morte.

Questi infatti, era titolare di conti correnti sui quali vi erano modeste somme di denaro e, come emerge dalla deposizione di Franca Mangiavacca, era proprietario della abitazione in via della Camilluccia acquistata in cooperativa e della villa Zincone (acquistata con il frutto del lavoro di entrambi perché legati sentimentalmente).

Parimenti la situazione finanziaria della rivista non era delle più floride tanto che vi erano debiti nei confronti della tipografia che stampava il giornale, erano stati contratti debiti con sottoscrizione di cambiali con i buoni uffici di Egidio Carenini, si cercava di reperire pubblicità, necessaria per la sopravvivenza di tutti i giornali, per fronteggiare con essa le spese di gestione.

La situazione sopra delineata è incompatibile, a giudizio della corte, con la figura del ricattatore attribuita a Carmine Pecorelli perché la forza del ricattatore è quella di minacciare la pubblicazione di una notizia scabrosa e non quella di pubblicarla ovvero di fare conoscere solo ai diretti interessati e non al pubblico, vendendola, la notizia scabrosa.

Peraltro è indubbio che le notizie a mani di Carmine Pecorelli, fondate su documenti, avevano un immenso valore (basti pensare all'interesse degli alti gradi della Guardia di Finanza, per quanto riguarda il dossier Mifobiali, che sono stati travolti dallo scandalo esplosivo anche a seguito della pubblicazione del dossier da parte di Carmine Pecorelli ovvero all'interesse dei dirigenti dell'Italcasse e delle Casse di Risparmio, per quanto riguarda la relazione della Banca d'Italia, per conoscere in anteprima detta relazione); nulla di tutto questo è avvenuto perché Carmine Pecorelli non ha esitato a pubblicare i documenti a sue mani e non vi è la minima traccia che i diretti interessati siano stati avvicinati prima della pubblicazione per tentare un accomodamento.

Peraltro è lo stesso Giulio Andreotti che afferma, contrariamente a quanto aveva sentito nel corso del dibattimento, non solo di non avere mai avuto notizie di Pecorelli come ricattatore, ma di non avere neppure avuto sentore di una tale attività e la circostanza è confermata da Gaetano Caltagirone che, sebbene attaccato ripetutamente da Carmine Pecorelli, gli ha dato somme di denaro escludendo però di essere stato da lui ricattato. Sul punto eloquente è la testimonianza di Paolo Patrizi il quale indica Carmine Pecorelli come persona morta senza ricchezza e che non gli risultava che prendesse denaro per pubblicare o non pubblicare una notizia; mancata pubblicazione che gli avrebbe fruttato ricchezza. Pecorelli secondo Paolo Patrizi faceva il giornalista per passione ed era più un poliziotto che un giornalista o meglio era un poliziotto giornalista: molto curioso e anche aggressivo nell'estorcere le informazioni ma non nell'estorcere denaro

Quanto appena detto non significa che Pecorelli fosse esente da critiche perché per la sopravvivenza del giornale, a cui egli teneva moltissimo, in mancanza di fondi personali, era necessario, all'evidenza, ricorrere a finanziatori abituali, i quali provvedevano a versare il denaro o a sottoscrivere abbonamenti, ovvero mettere a disposizione le pagine del giornale per battaglie che non erano di Carmine Pecorelli; la riprova di quanto detto si ha nella affermazione di Franca Mangiavacca la quale ha dichiarato che non tutte le entrate della rivista erano contabilizzate perché a volte Carmine Pecorelli le dava del denaro in contante che non era iscritto nei libri della società editrice del giornale.

La Corte, su questo ultimo punto, fa riferimento alla ospitalità data su OP a Michele Sindona per un attacco violento alla Banca d'Italia che si opponeva al salvataggio delle sue banche e che ricalca analoga operazione fatta dallo stesso Michele Sindona nei confronti di Roberto Calvi che rifiutava il suo aiuto ed era stato attaccato pesantemente dall'agenzia diretta dal giornalista Cavallo.

Pubblicazione dell'attacco di Michele Sindona alla Banca d'Italia che non può trovare spiegazione con una posizione filo sindoniana di Carmine Pecorelli che, a detta dei suoi collaboratori, era un oppositore dello stesso Michele Sindona.

E' stato anche detto che Pecorelli era "la longa manus" dei servizi segreti, ma ciò è stato smentito sia dal Sismi sia dallo stesso Carmine Pecorelli che fin dal 1974 ha risposto a chi lo accusava di essere al servizio del SID o di una delle sue fazioni.

In conclusione, sul punto, ritiene la corte che Carmine Pecorelli, con i pregi e difetti insiti nella natura umana, sia stato un giornalista appassionato del suo lavoro, sicuramente schierato sul fronte politico ed in posizione antagonista alla sinistra, ma non per questo indulgente verso la parte politica a lui vicina, preparato, indipendente, profondo conoscitore della situazione politica italiana di cui faceva una analisi lucida (emblematico è l'analisi da lui fatta delle conseguenze politiche del caso Moro come deducibile da tutti gli articoli pubblicati sul punto da OP).

Ma per comprendere, ai fini che qui interessano, la causale dell'omicidio occorre completare il quadro della personalità di Carmine Pecorelli aggiungendo che anche la sua vita sentimentale è stata

complessa in quanto alla relazione con la moglie, da cui ha avuto un figlio, si è aggiunta la relazione con la sig.ra Amato da cui ha avuto un altro figlio e, cessata tale relazione, ne ha iniziata una altra con Franca Mangiavacca che era cognata di Amato e nel contempo sua stretta collaboratrice nella redazione del giornale.